

SULLE ORME DI DANIELE COMBONI “SANTO” E FONDATORE

La via per accogliere il dono della canonizzazione di Daniele Comboni e per assumere e approfondire la specificità dell'esperienza carismatica del Fondatore è *“fare l'esperienza del fratello”*.

1. L'esperienza del fratello

Fare l'esperienza del fratello significa:

- ascoltare il Dio della vita che ci chiama e c'invia al mondo d'oggi per mezzo di una persona concreta, che ci coinvolge nel suo cammino di fede, speranza e carità da essa vissuto nella missione che è stata chiamata a svolgere nella Chiesa;
- accettare la mediazione di questa persona come dono provvidenziale di Dio che ci stimola e ci guida nella continua crescita in Cristo e nell'identificazione vocazionale;
- riconoscere in questa persona il “padre” secondo lo spirito, che ci genera ad un particolare stato di vita nella Chiesa e diviene “capostipite” e “timoniere” di un gruppo di con-vocati per la realizzazione di un progetto vocazionale comunitario.

Può darsi che ci sia chi faccia fatica ad accettare che un fratello divenga suo padre nello spirito.

Un tale atteggiamento può dipendere dal “complesso paterno” presente nella società attuale, che porta all'incapacità di accettarsi come “figlio” ad un livello più radicale ed universale di quello biologico, cioè generato da qualcuno che sia fonte della propria vocazione e missione nel mondo.

La ragione di quest'atteggiamento sta nel fatto che l'uomo attuale vuole essere la causa di se stesso e realizzarsi con le proprie forze con la conseguente tentazione del protagonismo, dell'opzione di vivere in funzione di se stesso.

Ma la Parola di Dio ci invita a entrare in un cammino di fede nel Dio dei nostri padri, che è un intreccio di solidarietà tra i membri del popolo in cammino e tra le generazioni.

Nasce così un cammino di fedeltà non tanto a partire da quanto noi abbiamo promesso a Dio, ma piuttosto da quanto ci è stato promesso da Lui mediante quest'intreccio di solidarietà. La fedeltà ci porta, per tanto, a guardare la vita nella prospettiva del disegno di Dio, che è il Dio-con-noi, capace di fare della nostra fragilità un cammino di fedeltà a beneficio dell'umanità intera.

2. Inviati dal Dio dei nostri padri

“Mosè disse a Dio: “Ecco io arrivo dagli Israeliti e dico loro: Il Dio dei vostri padri mi ha mandato a voi. Ma mi diranno: Come si chiama? E io che cosa risponderò loro? ”. Dio disse a Mosè: “Io sono colui che sono! ”. Poi disse: “Dirai agli Israeliti: Io- Sono mi ha mandato a voi”. Dio aggiunse a Mosè: “Dirai agli Israeliti: Il Signore, il Dio dei vostri padri, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe mi ha mandato a voi. Questo è il mio nome per sempre; questo è il titolo con cui sarò ricordato di generazione in generazione” (Es 3, 13-15).

Cfr. anche Es 20, 5-6; Rom 10, 14-17; Eb 11, 1-2.39-40; 12, 1-2.

Il Dio che c'invia è il Dio degli altri, il Dio d'Abramo, Isacco, Giacobbe, Mosè...; è, per tanto, il Dio dei nostri padri, i quali narrandoci il loro Dio, ci hanno generato alla vita dello spirito, introducendoci nel loro cammino di fede.

C'è da notare inoltre che Dio è “ il Dio d'Abramo, d'Isacco, ecc.” e non semplicemente “Dio d'Abramo, d'Isacco...”, perché Dio è unico, è il Dio degli altri, ma si rapporta con ciascuno in modo del tutto personale; perciò attraverso gli altri diviene il “mio Dio” e così la narrazione di Dio continua nella comunità arricchita dall'apporto della vocazione personale di ognuno...

Questa visione storica della fede ci suggerisce che:

- la fede stabilisce un vincolo d'ordine spirituale tra persone diverse, fa di esse una nuova famiglia nata dalla fede in Dio e riunisce generazioni e razze diverse;

- Dio affida il compimento di tante promesse che nascono con la fede vissuta, perché si realizzino includendo i credenti dei tempi futuri in una grande unità, che costituisce la “Famiglia di Dio”;

- Dio incontra l'uomo nella storia, lo salva e lo fa strumento di questa stessa salvezza attraverso una serie di mediazioni umane;

- come membra della Chiesa terrestre camminiamo unendoci alla liturgia celeste che Cristo celebra con i fratelli e le sorelle che ci hanno preceduto nella gloria finale; per ciò, nel nostro cammino di fede missionaria con i suoi momenti di oscurità, siamo in stretta comunione, accompagnati e sorretti da Cristo glorioso e Capo del Corpo della Chiesa e da una folla di Testimoni (cf Eb 12,1) composta di quelli che ci hanno narrato il Signore e vivono con Lui, che é il Dio dei vivi e non dei morti (Mc 12,26-27); perciò

- non possiamo conoscere Dio senza ascoltare le parole da Lui dette agli eletti, senza ascoltare quello che queste persone hanno detto di Lui, dopo averlo ascoltato e averne fatto l'esperienza.

Riguardo a noi Missionari/e Comboniani, questa corrente spirituale ha inizio, si approfondisce e si specifica grazie all'incontro con il Beato Daniele Comboni e i suoi primi seguaci (= *esperienza originaria del fratello*), con i Missionari/e Comboniani che hanno dato continuità a questa prima esperienza originaria (= *esperienza remota del fratello*), con i Missionari/e Comboniani con le loro attuali Costituzioni (= *esperienza prossima del fratello*: cf RV 1; 1.1-4).

3. L'esperienza originaria del fratello: Comboni e i Comboniani/e della “prima ora”

a) Il fascino della personalità di Comboni

Nel contesto della Vita Consacrata, “fare l'esperienza del fratello” significa lasciarsi attrarre dallo Spirito del Signore Gesù mediante l'influsso della personalità di un fratello nella fede. Si tratta di un fratello che, capace di trasmettere e sostenere nell'entusiasmo per la persona e l'opera di Gesù suo Signore, vive in modo originale e intenso alcuni aspetti specifici dell'infinita ricchezza del Mistero di Cristo come dono a beneficio dell'umanità bisognosa di salvezza; é la predicazione viva da cui *nasce la nostra fede missionaria* (cf Rom 10,17).

Per noi fare l'esperienza del fratello significa vivere il fatto che:

- il beato Daniele Comboni, in virtù della comunione dei santi, con la sua vita, la sua parola e la sua opera, ci narra il “suo” Dio;

- il Dio che ci narra Daniele Comboni é il Dio Padre e Provvidenza, per tanto é il Dio della vita.

Quest'immagine di Dio vissuta dal Comboni, fa di lui una persona dotata di un profondo “senso di Dio”, che si sviluppa nella sua personalità secondo due dimensioni:

a) l'abitudine di giudicare le cose “al puro raggio della fede” (S 2742);

b) la fedeltà al piano di Dio su di lui (S 6814).

Da questo profondo senso di Dio, dalla partecipazione ai suoi sentimenti di Padre di tutte le genti, emerge in Comboni la certezza della sua vocazione, che si manifesta in lui come dedizione totale alla causa missionaria (cf RV 2).

- Il Dio Padre-Provvidenza vissuto da Comboni, é il Dio che incarna il suo amore salvifico nel Cuore Trafitto di Gesù, Buon Pastore, che offre la sua vita per il genere umano a partire dagli uomini e dalle donne più dimenticate della terra.

- Narrandoci il suo Dio, Daniele Comboni ci trasmette i palpiti del Cuore di Cristo per le situazioni “Nigrizia” in ordine alla fede; suscita il nascere della nostra fede missionaria, rendendoci capaci di ascoltare quella particolare chiamata divina a consacrare l'esistenza al servizio missionario e fare dell'evangelizzazione la ragione della nostra vita (RV 2; 20; 56); fa di noi una nuova Famiglia, che desume la sua identità dal suo Fondatore e Padre (cf RV 1).

- L'opera affidata da Dio a Daniele Comboni si è compiuta nell'arco della sua vita terrena nella misura della grazia che gli è stata concessa; ma essa conteneva una profezia che Dio stesso vuole portare a compimento nella Chiesa attraverso di noi suoi seguaci (cf Eb 11,1.39-40), chiamandoci a vivere la vita missionaria con l'audacia di Daniele Comboni nel duplice versante della santità e della dedizione alla causa missionaria.

- Daniele Comboni é, per tanto, il fratello nella fede a cui Dio concesse un dono carismatico, destinato ad essere fermento e guida nel cammino missionario di molti altri. Con il suo dono carismatico, Daniele Comboni é il “capostipite” e “timoniere” della Congregazione, che la guida attraverso i tempi a coinvolgersi in modo creativo nelle situazioni “Nigrizia”, che la storia costantemente le propone: AC '97, 4-9.

- Daniele Comboni, in quanto Padre e Fondatore, missionario e profeta fino al dono totale di sé, é una mediazione esemplare, paradigmatica, che imprime un tono caratteristico nella realizzazione della vocazione missionaria di un gruppo di persone che formano gli Istituti dei Missionari Comboniani.

Allora “accogliere e approfondire il dono della canonizzazione del Beato Daniele Comboni”, vuol dire ““rigenerare” la passione per il nostro carisma”, vivendo la consacrazione per la Missione nella storia della Chiesa e del mondo di oggi come espressione di un incontro con Dio qualificato dagli ideali e dall'esperienza di Daniele Comboni come sono tramandati e vissuti nei suoi Istituti¹.

A questo punto, ci accorgiamo e ringraziamo il Signore perché:

- Daniele Comboni si trova in cammino in noi ed in mezzo a noi e quindi in situazione di continua crescita. La sua vita é come un chicco di frumento seminato nel solco della Storia della Salvezza, destinato a fruttificare nel corso dei tempi soprattutto attraverso i suoi Istituti...

- Non cresce più per una sua azione personale diretta, ma perché vive nell'eternità in Cristo e intercede per noi, accompagnando le vicende del Regno che viene. Così la comprensione della sua opera e del suo spirito cresce in noi e attraverso di noi nella Chiesa per la rigenerazione dell'umanità bisognosa di salvezza.

Per crescere in noi e camminare con noi, Daniele Comboni ci traccia un *itinerario spirituale*, che ci porta a realizzare *un passaggio da una visione di fede sui fatti della storia all'impegno missionario*².

Questo passaggio si compie attraverso l'integrazione di tre stadi o fasi:

- 1°. Abituarsi a giudicare gli avvenimenti della storia con la luce che viene dalla fede nel Dio della vita.
- 2°. Unirsi a Dio, Padre-Provvidenza, che nel suo Figlio incarnato morto e risorto, ascolta il grido del povero ed entra con tutto il suo essere nella storia umana inaridita e nel dolore degli ultimi per portare vita abbondante a tutti.
- 3°. Assumere questa storia e questo dolore per rigenerarli con la proclamazione silenziosa della testimonianza e appena possibile con l'annuncio esplicito del Vangelo, facendo causa “comune con i poveri” anche con rischio della vita (disponibilità martiriale).

Per realizzare questo itinerario spirituale sono proposti dei *mezzi ascetici*, che risalgono allo stesso Comboni (cf Regole 1871), sono attualizzati lungo il percorso degli Istituti Comboniani e raccolti nella Regola di Vita e via via approfonditi e ribaditi negli interventi dei Superiori o nelle decisioni dei Capitoli.

b) *Sulla scia dei comboniani/e della “prima ora”*

I missionari/e comboniani della prima ora costituiscono il primo anello della catena storica attraverso la quale arriva a noi l'influsso del Fondatore. Assieme a Comboni danno vita al periodo fondazionale, che si svolge intorno agli sforzi per la realizzazione del *Piano per la rigenerazione dell'Africa* e all'erezione degli Istituti missionari di Verona. Questo primo periodo di vita comboniana passa per il coinvolgimento di un gruppo di missionari/e nella rivoluzione mahdista (1881 – 1899) e arriva all'incirca fino al 1915, anno in cui si può considerare già avvenuta la morte della maggior parte dei primi discepoli/e del Comboni.

¹ Cf RV 46; 81-82; RF 54-62; AC '97, 10-14

² Questo *itinerario spirituale comboniano* é delineato nel Capitolo dei MCCJ del '91 e del '97:

- AC '91,6; 6,1-6; -AC '97,10-23;

- cf. RV 2-5; S 2742.

Caratteristica di questo periodo è *la grazia delle origini*. Infatti i primi seguaci di Comboni (come la serva di Dio Giuseppa Scandola, la Mansur, la Grigolini, Ohwalder, Dichtl, Pimazzoni, ecc.) esplicitano la ricchezza misteriosa del carisma originario e ce la comunicano. Essi sono per noi i messaggeri, gli animatori, che ci narrano il carisma del Fondatore nel suo nascere e nei suoi primi tentativi di sviluppo, coinvolgendoci così nella sua fede missionaria, cioè nella sua dedizione totale al “Piano per la rigenerazione dell’Africa mediante l’Africa stessa”. Da questo coinvolgimento nasce e si alimenta il nostro “credo missionario” di fronte alla sfida delle *Nigrizie di oggi*.

Della grazia delle origini fa parte l’evento della schiavitù di un gruppo di missionari/e ad opera del Mahdi: un evento che scuote le fondamenta della missione comboniana in Sudan; un evento segnato da un profondo e sconvolgente coinvolgimento dei prigionieri nel Mistero Pasquale, che fa parte delle nostre origini comboniane, della grazia quindi delle origini, ma che ancora facciamo fatica ad accogliere come parte della nostra eredità carismatica; di esso cogliamo facilmente la dimensione di morte, di fallimento, mentre cominciamo a chiedere al Signore che ci riveli quale “risurrezione” si è sprigionata da questa morte, come si è manifesta la bontà salvatrice di Dio da questo “martirio”, che significato ha per noi oggi.

4. L’esperienza remota del fratello

È l’afflusso che riceviamo da quei Missionari/e che hanno ricevuto in eredità il carisma di Comboni dai primi missionari/e comboniani e l’hanno passato a noi con gli sviluppi che si sono verificati con il passare degli anni; soprattutto da quelli/e la cui vita ci offre la migliore esemplificazione del carisma originario e ci trasmette lo spirito o la tradizione dell’Istituto (cf RV 1.4; AC ’91, 13).

Questo periodo, che si unisce con quello delle origini, per i MCCJ comincia nel 1885 con la trasformazione dell’Istituto per le missioni della Nigrizia in Congregazione religiosa. E analogamente è avvenuto per l’Istituto delle Pie Madri della Nigrizia.

4.1. Comboniani/e Modelli

Nell’esperienza originaria e remota del fratello, svolgono un ruolo particolare “i Modelli”, che “sono lo specchio –sempre originale ed inedito per tempo e ruoli che essi rappresentano- di una tradizione vissuta, testimoniata e perciò proposta a tutti”.

Nell’impossibilità di mettere a punto una lista completa, rivolgiamo almeno lo sguardo su alcune figure più rappresentative³, senza perdere di vista che il capo-lista è Daniele Comboni:

=> *Un Vescovo*: Mons. Antonio Roveggio (1858 – 1902)

È secondo successore di Comboni come Vicario Apostolico e primo religioso professore dei Figli del Sacro Cuore. Ha vissuto armoniosamente le due dimensioni della sua vocazione (professione religiosa-missione), dando l’evidenza che le nuove abitudini di vita (così estranee alla prassi dei Missionari del Comboni superstiti) non erano in conflitto col suo impegno di missionario prima e poi vescovo zelante e innovativo.

=> *Due Padri*:

1. P. Federico Vianello (1872 – 1936)

Religioso della prima generazione, divenne quasi il simbolo dell’Istituto sia per la sua elezione a Superiore Generale ma anche e soprattutto per la sua personalità di “homo spiritualis”. Pur non avendo fatta esperienza diretta in missione, conosceva in ogni aspetto quella realtà – allora ridotta ma di difficile interpretazione perché nuova – e seppe onorare il suo ruolo di padre generale. È il costruttore della nostra tradizione.

2. P. Antonio Vignato (1860 - 1942)

La sua figura è complementaria a quella di P. Federico Vianello. Anche lui superiore generale ma, prima, insuperabile missionario e Prefetto apostolico. È da considerarsi l’iniziatore della metodologia missionaria nell’Istituto. La sua vicenda umana lo avvicina al Comboni anche nel segno della prova della Croce.

³ La lista dei MCCJ è stata proposta da P. Pietro Ravasio, Archivista dell’Istituto Comboniano

=> *Due Fratelli:*

1. Fr. Clement Schroer (1860 – 1942)

Questo mite e silenzioso Prussiano nella sua lunga vita (82 anni) rappresenta il modello della tradizione dagli inizi in un susseguirsi di situazioni sempre inattese dove riuscì a stupire tutti per il suo equilibrio, vita interiore, capacità.

2. Fr. Attilio Consolaro (1882 – 1950)

Visse 46 anni di missione in Sudan ed in Uganda. Definito l'uomo del dovere, del sacrificio e della carità. In vita fu stimato da tutti come esempio di vita religiosa e, contemporaneamente, di efficienza nel suo lavoro di economo – procuratore nelle missioni.

=> *Due Suore:*

1. Sr. Maria Bollezzoli 1828 – 1901)

Apparteneva alla Pia unione delle Suore Orsoline. Dopo parecchie reticenze, il 6 settembre 1874, accettò l'incarico di formatrice delle giovani che al seguito di Comboni volevano partire per l'Africa. Diventò la prima Madre Generale. Di lei disse Comboni: *“Ho trovato la donna di cui avevo bisogno”*. E lei dirà: *“Venni all'Istituto per obbedienza e perché conobbi ciò essere la volontà di Dio, dacché ci fui, Dio e l'Istituto, furono la meta di tutti i miei pensieri e consacrai loro tutte le mie forze”*.

Alla morte di Comboni fu lei che raccolse e custodì l'eredità del Fondatore: indirizzò a tutte le Suore una lettera circolare che è un grido di speranza e un incitamento a continuare, a qualunque costo, il cammino intrapreso.

Maria Bollezzoli non è mai andata in Africa, però fu fedele nell'accogliere e preparare le giovani che si presentavano e chiedevano di partire per l'Africa. Seppe formarle come il Comboni le voleva: *“sante davvero, non col collo storto, perché in Africa bisogna averlo diritto”*.

2. Sr. Maria Giuseppa Scandola (1849 - 1903)

Si incontrò casualmente con don Daniele Comboni, fu attratta dal fascino della sua personalità appassionata per l'Africa e venne accolta dallo stesso Fondatore nel nascente Istituto delle “Pie Madri della Nigrizia”.

Comboni riconosce in lei una *“eminente santità...”,* che brilla troppo in un soggetto di *eroica umiltà*” (S 6653), la chiama *“vera santa”* (S 6820), capace di *“...Confidenza in Dio!”* (S 7063).

Sr. Giuseppa fu presente all'agonia e alla morte di Comboni, prese parte al giuramento di fedeltà alla Missione coralmente rinnovato dai superstiti in quell'“ora” e visse il resto della sua vita entro il dilemma *“o Nigrizia o Morte”*, facendo memoria dei propri incontri e della sua personale convivenza con il Comboni.

Contagiata dalla spiritualità e dall'amore alla missione del Fondatore, Sr. Giuseppa continuò da vera discepola sui passi di Comboni, suo padre. Le toccò passare per molte valli oscure di situazioni missionarie difficili e tragiche. Le attraversò tutte con la forza della *confidenza totale* nel Dio della sua vocazione e con la pratica dell'umiltà, per cui seppe mantenersi costantemente nell'ordine dell'eroico quotidiano, fino al giorno in cui offrì la sua vita in cambio di quella di un giovane missionario, p. Giuseppe Beduschi, che poté continuare per molti anni la sua attività apostolica in Africa.

5. L'esperienza prossima del fratello

L'esperienza prossima del fratello sono i Missionari/e Comboniani con le loro attuali Costituzioni (cf RV 1; 1.1-4).

Esperienza prossima del fratello siamo *tutti noi*, che abbiamo motivi di gratitudine a Dio per la crescita nella fedeltà al dono carismatico ricevuto attraverso il Fondatore, ma che dobbiamo riconoscere anche i limiti del cammino percorso⁴.

⁴ Cf AC '91, 10; 12-14; AC 97, 2; + AC '91, 11; AC '97, 9

Esperienza prossima del fratello sono anche i Capitoli Generali, perché in essi i Capitolari cercano di confrontare le situazioni missionarie e la situazione attuale dell'Istituto con il carisma originario, come sorgente per realizzare la nostra vocazione missionaria a livello personale e comunitario⁵.

Infatti il carisma del Fondatore si rivela come un'esperienza nello Spirito trasmessa ai discepoli per essere vissuta, custodita e costantemente sviluppata da essi (MR 11). Questo sviluppo deve essere realizzato in un contesto d'apertura universale e costruttiva di fronte alle sfide della realtà mondiale, ecclesiale, missionaria e interna comboniana⁶.

6. Una storia di solidarietà missionaria

Con la Beatificazione e la prossima Canonizzazione di Daniele Comboni, il suo carisma si fa proposta alla Chiesa e al mondo d'oggi. È la nuova sfida di Comboni ai suoi missionari chiamati ad essere fermento missionario "ad gentes" nella Chiesa di Cristo all'inizio del Terzo Millennio con l'audacia del loro Padre e Fondatore (AC '97, 1).

Questa nuova sfida di Comboni può essere colta da noi missionari/e comboniani nella misura in cui ciascuno è fedele alla *sua vocazione personale*, cioè a ciò che Dio, mediante il suo Spirito, dà della sua infinita ricchezza alla persona in modo unico e irripetibile, sigillandola così nel suo "Io" profondo. Questa fedeltà arricchisce la Chiesa e l'Istituto di valori sempre diversi, storicamente nuovi, perché nascono ed esprimono quel tratto distintivo che Dio, nel suo disegno di amore, imprime nell'intimo di ogni persona. Così i diversi ruoli e servizi o ministeri nella Chiesa vengono illuminati da questa luce irripetibile che viene dall'Alto.

La fedeltà alla vocazione personale si approfondisce, diviene ricchezza comune tra noi e circola nella Chiesa e nel mondo nella misura in cui viviamo in profondità il dinamismo dell'"esperienza del fratello" nei suoi vari livelli.

Il "*Messaggio dei Consigli Generali in occasione della canonizzazione del Beato Daniele Comboni...*", ci mette su questa strada esortandoci a vivere il senso della "solidarietà missionaria che mantiene saldo il senso della storia e costruisce il futuro dell'umanità" a partire dall'interno della storia e della vita dei nostri Istituti, che è l'attuazione della storia della Chiesa:

"La canonizzazione di Daniele Comboni mette un sigillo d'autenticità sulla storia missionaria vissuta dai suoi figli e figlie che con la propria vita hanno testimoniato il Vangelo in mezzo a difficoltà, sofferenze, persecuzioni ed anche fino allo spargimento di sangue (*dimensione storico martiriale*). La tradizione comboniana (dalla Madhia ai nostri numerosi martiri e alle splendide figure di missionari/e che ci hanno preceduto o abbiamo attualmente fra noi) rappresenta un fuoco che si diffonde "con i suoi raggi luminosi" a partire da tanti "cenacoli di apostoli" che testimoniano per il mondo un amore fraterno senza misure. La dimensione martiriale è criterio di discernimento e caratteristica della spiritualità missionaria oggi. La canonizzazione di Daniele Comboni ci conferma che l'esperienza di croce che ha il sapore di apparente sconfitta, è invece la genesi della fecondità del nostro carisma –"la mia opera non morirà"- ed è questa solidarietà missionaria che mantiene saldo il senso della storia e costruisce il futuro dell'umanità" (p. 5s).

Cf. => VC, n. 36: Fedeltà al carisma.

=> VC, n. 37: Fedeltà creativa.

⁵ AC '91,5.1; AC '97,1; cf. RV, Preambolo; RV 16

⁶ AC '91, 3-4; AC '97, 4-9